

Drammatica giornata di attesa e di speranza per la vita di Berlinguer

L'ansia dei compagni romani

«La notizia l'abbiamo appresa dalla radio alle 7, un'ora prima dell'entrata in fabbrica, la gran parte dei compagni era già qui davanti ai cancelli — racconta Alfredo Malpassi delegato sindacale della Fatme. Sono le 16 e stanno uscendo i lavoratori del secondo turno. Molti hanno in mano le copie dell'edizione straordinaria dell'Unità, qualcuno con l'orecchio incollato ad una radio. «Moltissimi — dice Giuseppe Quatela — con l'angoscia che gli si leggeva negli occhi hanno lavorato per tutta la giornata con l'attesa di una notizia che non è mai venuta. «Ma ho mostrato la copia dell'Unità che tiene sotto il braccio — non sono riuscito nemmeno ad aprire il giornale. Quasi non volessi ammettere la realtà di questo dramma. Per i comunisti della Fatme il colpo è stato tremendo, ma un'emozione profonda ha attraversato tutti i comunisti della fabbrica. «Nel mio reparto — dice Grazia Dalla Pappa — le lavoratrici politicizzate sono poche eppure ho sentito molte «qualunquiste» dire: peccato che sia capitato a lui. Era una persona onesta, una delle poche... Per io Fattorini, del nucleo aziendale socialista, il dolore è profondo: «Perché è rimasto colpito un compagno — dice — una persona che ti è vicina. Quando capitano queste cose — aggiunge — penso a tutti quelli che sono sempre pronti a gettare fango sui dirigenti politici senza fare distinzioni. Berlinguer e tanti altri come lui per fare politica non si risparmiavano. E questo certo non lo fanno per un tornaconto personale. Per molti dei 2.400 lavoratori della Fatme Berlinguer non è un personaggio politico lontano, distante. I più anziani ricordano i suoi comizi fuori della fabbrica quando era segretario regionale del Lazio, gli altri ne hanno un ricordo più recente legato alla settimana di lotta per l'occupazione organizzata un paio di anni fa: sotto la volta di un teatro tenda allestita proprio di fronte alla Fatme conclusa con un suo intervento l'iniziativa decisa dal consiglio di fabbrica. «Per me quella è stata anche l'occasione per conoscere da vicino quello che mi appariva un personaggio quasi mitico — ricorda il segretario della sezione Fatme del Pci Massimo Marzullo — prime di organizzare la settimana di lotta, assieme ad altri compagni andammo a Botteghe Oscure per incontrarci con lui. Prima di Berlinguer — continua Marzullo — mi era capitato di incontrare solo un altro compagno «importante», Giorgio Amendola. Con lui però era stato tutto semplice. Con la sua carica esplosiva era lui a condurre il dialogo. Davanti a Berlinguer invece non riuscivo quasi ad aprire bocca. Ci volle uno dei suoi timidi e gentilissimi sorrisi per sbloccare la situazione. Poi ci sono stati altri incontri ed ho scoperto quella che considero una sua grande qualità. Berlinguer è uno al quale piace soprattutto ascoltare, sapere, conoscere. Anche quando ci siamo visti per parlare di come erano andate le elezioni per il rinnovo del consiglio di fabbrica la sua preoccupazione, la sua domanda frequente era: «ma cosa pensano i lavoratori, cosa dice la gente?».

Il legame tra i lavoratori della Fatme ed in modo particolare con i comunisti è stato sempre molto stretto. Al segretario

Al lavoro con l'orecchio alla radio

Tra gli operai della FATME - Le ore scandite dai notiziari - Grande emozione



Folla alle Botteghe Oscure intorno ad un televisore che trasmette le ultime notizie

...le condizioni di salute dell'onorevole Berlinguer permangono tuttavia gravissime. La voce dello speaker del giornale radio cade nel silenzio teso, nella sala della sezione Ponte Milvio. Decine di compagni hanno atteso fin dalle prime ore del pomeriggio il bollettino medico dall'ospedale di Padova.

Davanti alla sezione, di continuo, si fermano i cittadini del quartiere, donne con la borsa della spesa in mano, automobili che si sporgono dai finestrini delle macchine per sapere qualcosa. C'è la sensazione, e non è retorica, di una grande commozione nel quartiere. Tanti piccoli gesti di solidarietà verso la sezione nella quale è iscritto il segretario del Pci e nella quale i compagni lo hanno incontrato moltissime volte, attenti a prendere appunti e ad intervenire in discussione, come ogni altro militante di base.

Eppure l'aspetto che più colpisce è, di sicuro, l'estrema dignità, quasi la ritrosia, dei compagni della sezione Ponte Milvio a parlare dei momenti vissuti con il segretario del loro partito. O, meglio, del «compagno Berlinguer», correggono subito senza esitazioni. Dalle loro brevi impressioni si disegna la figura di un leader riconosciuto non soltanto per la sua funzione pubblica, ma soprattutto per la capacità di essere il compagno schivo, riservato, attento ad ascoltare la voce di tutti ed a sentirsi fino in fondo un militante del Pci chiamato a ricoprire l'incarico di segretario generale.

È la sensazione che cerca di trasmettere una giovane iscritta raccontando una giornata drammatica di un anno fa, quando ci furono i funerali di Sergio Ferrante, un comunista molto noto ed amato nel quartiere. Berlinguer è arrivato in silenzio all'improvviso, inatteso, a portare il suo saluto. Era l'omaggio al compagno apprezzato in tanti anni di battaglie per Ponte Milvio, non la visita annunciata, quasi rituale, del segretario del partito alla sua sezione. «Ed è appunto questo suo modo di intendere la politica ed i rapporti umani — dice uno dei più anziani militanti della sezione — che ce lo ha fatto apprezzare al di là delle sue funzioni pubbliche. Forse è proprio questo il modo di intendere la democrazia in un partito come il nostro. Una dimostrazione l'abbiamo avuta proprio in una giornata drammatica come questa — conclude —. Guarda quanti ragazzi ci sono davanti alla sezione. A lei non li ho mai visti. E la maggior parte, di sicuro, non è iscritta alla FGCI. Dietro la loro presenza, ne sono convinto, c'è più il rispetto e l'ansia per la vita di Enrico Berlinguer che la voglia di avere notizie sul segretario del Pci.

In effetti la presenza di tanti giovani intorno alla sezione è stato il dato costante della giornata. «Sono arrivati subito dopo essere usciti da scuola ed hanno iniziato

Ponte Milvio, così ha reagito la sua sezione

Una piccola folla sgomenta - Tanti giovani nel quartiere per diffondere «l'Unità»

un'attività frenetica, in tutto il quartiere. Un modo di sentirsi patteggiati e di rompere queste ore di ansia — dice il segretario della sezione —. In meno di due ore sono state diffuse oltre cento copie dell'edizione straordinaria dell'Unità. Hanno organizzato spontaneamente la diffusione del nostro materiale di propaganda elettorale, si sono fermati a parlare con tutti, nei negozi e nelle osterie della parte più vecchia del quartiere.

A sera, sempre più persone si affollano davanti alle bacheche nelle quali è affissa l'edizione straordinaria dell'Unità (in tutto il Lazio e in particolare a Roma ne sono state diffuse seimila copie). Si commentano le notizie dei telegiornali. Resta sola, all'interno della sezione, un'anziana compagna che racconta la sua sorpresa, due anni fa in piena assemblea congressuale, nel vedersi sedere accanto, proprio all'ultima fila della sala, quella figura silenziosa, entrata in punta di piedi, che assomigliava così da vicino ad Enrico Berlinguer...

Angelo Melone

generale del Pci non è mai sfuggita l'importanza di quanto accadeva in questa sorta di laboratorio del movimento operaio romano, anche quando i comunisti della Fatme si sono trovati a sostenere scelte di «rottura». «Mi ricordo — interviene Emiliano Cerquetani, anche lui del consiglio di fabbrica — quando qui alla Fatme decidemmo, perché la consideravamo una risposta inadeguata, di non fare le due ore di sciopero: la cosiddetta «fermata». Il nostro «no» fece scalpore ci furono reazioni e polemiche anche roventi all'interno della CGIL e del Pci. Fummo convocati in Direzione per un incontro con il compagno Chiaromonte. Berlinguer quel giorno si trovava a Parigi, ma l'eco della nostra protesta arrivò fino a lui e lui telefonò per informarsi, per sapere

il perché della nostra decisione. L'ultima volta che l'abbiamo incontrato è stato in occasione della storica manifestazione contro il decreto del 21 marzo ci siamo salutati e Berlinguer ci ha ringraziato per il modo in cui avevamo fatto la nostra parte nella battaglia contro il decreto. Mentre Cerquetani sta concludendo il suo racconto si avvicinano altri lavoratori. Uno, che si definisce un simpatizzante, ci tiene a sottolineare: «Per me è una che ha sempre fatto il suo dovere, uno che cerca sempre di aiutare noi lavoratori. Un altro chiede se ci sono novità sul suo stato di salute e alle risposte date con gli occhi e scuotendo la testa, si allontana, trattenendo a stento le lacrime.

Ronaldo Pergolini

La Procura divisa in dieci gruppi di lavoro

Diciotto magistrati per arginare il fenomeno della corruzione pubblica

La riorganizzazione decisa dal nuovo procuratore Mario Boschi I primi commenti tra i giudici a piazzale Clodio

POOL	GIUDICI
Pubblica amministrazione	18
Criminalità mafiosa	9
Bancarotta, reati societari	7
Falsità documentali	6
Reati tributari e valutari	6
Droga	6
Reati di stampa	4
Terrorismo «rosso»	4
Terrorismo «nero»	3
Attività civili	2

Alla Procura della Repubblica di Roma sta per partire l'operazione pool. È il primo importante cambiamento nell'organizzazione interna della giustizia deciso dal nuovo Procuratore capo Mario Boschi. Il dato più evidente nella composizione dei dieci gruppi di lavoro — che comprendono quasi tutti i sostituti procuratori — è il piccolo «esercito» di magistrati addetti specificatamente ai reati della pubblica amministrazione. Sono ben 18, esattamente il doppio del gruppo «criminalità organizzata e mafiosa». Un «segno» significativo dell'intenzione di arginare il fenomeno della corruzione pubblica.

La riforma riorganizzazione è ancora a livello di sperimentazione, anche se per la prima volta le trasformazioni non sono avvenute gradatamente, ma tutte d'un colpo. La necessità di creare gruppi di lavoro di magistrati fu evidente negli anni di piombo del terrorismo e fu resa ancor più pressante dalla drammatica vicenda del giudice Mario Amato, ucciso dai killer «neri» perché unico depositario delle inchieste sulla destra. Poi fu la volta del pool antistupratori, e più recentemente di quello sanitario. La nascita dei dieci nuovi gruppi a prima vista potrebbe apparire come una semplice riorganizzazione interna. Ma in realtà si tratta di una vera e propria rivoluzione, già al centro di un dibattito acceso. Un dibattito che proseguirà sicuramente in futuro, e che potrebbe portare a nuovi esperimenti nel resto d'Italia.

Che cosa c'è di tanto clamoroso in questa decisione del nuovo Procuratore capo Mario Boschi? Intanto — secondo le intenzioni dei vertici di piazzale Clodio — si vuole rompere la vecchia logica dell'assegnazione di determinati processi ai soliti giudici, con un sistema di rotazione «semi-automatica». Questo vuol dire, in pratica, che — ad esempio — due inchieste sulla criminalità organizzata potranno essere di competenza di magistrati diversi dello stesso pool, nonostante le strette relazioni tra i due procedimenti. Sarà il gruppo, in questo caso, a coordinare il lavoro. C'è già chi nota in questa logica una visione ingenuamente ottimistica dei meccanismi interni del «palazzo». «Nessun magistrato sarà disposto a cedere un'uncia del suo potere e delle sue competenze», sostiene un giovane sostituto.

Il nuovo Procuratore sembra deciso a portare avanti questo disegno concedendo ai più «anziani» alcune prerogative. Numerosi sono infatti i magistrati che fanno parte di due «pool» diversi, come Domenico Sica, ormai

noto per le numerose inchieste contro il terrorismo «rosso», i servizi segreti e la grande criminalità organizzata. Il dottor Sica continuerà infatti ad occuparsi di tutte queste materie, nei due gruppi dalla significativa denominazione di «Criminalità mafiosa e prevenzione», «Criminalità organizzata «rossa»». In entrambi i pool troverà al suo fianco l'altrettanto famoso (ma per altri motivi) Luciano Infelisi, e c'è chi è pronto a giurare in un difficile rapporto di collaborazione. E nota infatti l'estrema riservatezza di Sica, portato a seguire metodi di lavoro estremamente segreti, che comprendono perfino l'uso del computer. Molto più «giudice d'assalto» è invece Infelisi, sempre in prima fila sulla stampa, anche quando tratta processi minori.

È questo — per i più critici — un esempio dei problemi che può creare all'interno del «palazzo» una gestione «cooperativa» dei vari servizi. C'è poi la disparità numerica tra gruppi e gruppo. I «reati contro la pubblica amministrazione» vedono infatti schierati quasi venti sostituti, contro i sette dei «reati societari e bancarotta», ed i sei della «droga». Boschi ha però assicurato che in futuro la «pubblica amministrazione» sarà divisa in tante «sottosezioni», come la Sanità, gli enti locali, eccetera. Per il momento il Procuratore capo si sarebbe trovato a dover soddisfare la richiesta della stragrande maggioranza dei suoi sostituti attirati dal fenomeno emergente della corruzione pubblica.

Grande sorpresa ha provocato anche il passaggio di Margherita Gerunda (il giudice dei famosi «cappuccini» del Campidoglio) al pool della droga e la sua assenza da quello collegato, della criminalità mafiosa. Altrettanto curiosa è la formazione del gruppo per i «reati di stampa», con ben quattro magistrati: Antonio Marini (già PM del 7 aprile e membro del pool per il terrorismo rosso), Alfredo Rossini, Giuseppe De Nardo e Roberto Salvi.

Evidentemente la Procura — come ha già dimostrato tra l'altro con la famosa vicenda delle incriminazioni per la pubblicazione della prelatore P2 — ritiene la stampa particolarmente «pericolosa». Lo stesso numero di magistrati compone il pool del terrorismo rosso, nonostante il vero «crollo» di nuovi processi per banda armata. Non resta quindi che sperimentare questa «rivoluzione» interna.

Raimondo Bultrini



Un gruppo di compagne all'ingresso della Direzione del Pci

Pene lievi contro due tifosi Nuove indagini per altri tre

Gli incidenti di Roma-Liverpool - Cinque mesi a Massimiliano Mazzoni e tre a Concetta Colao - Al giudice istruttore inviati gli atti relativi ad una rapina

Due condanne lievi e tre supplementi di indagine. Così la nona sezione del Tribunale ha giudicato i tifosi romanisti per gli incidenti del dopo-partita di Coppa dei Campioni. Una rissa con la stecca da biliardo all'uscita dallo stadio è costata cinque mesi complessivi a Massimiliano Mazzoni, accusato di lesioni e porto di arma impropria. Tre mesi, invece, alla diciannovenne Concetta Colao — un temperamento tutto pepe, l'ha definita il pubblico ministero Infelisi — fermata dalla polizia mentre colpiva un tifoso inglese con la sua cintura dalla grande

fibbia. Piccolina, nervosa e dal carattere deciso, era stata subito notata dagli agenti in piazza dei Cinquecento mentre agitava la cinta in un crocicchio di persone, la sera dell'incontro. Alla lettura della sentenza non è riuscita a trattenere le lacrime. Più disperata la reazione dei familiari di altri due giovani tifosi, Roberto Ferrarini e Stefano Dei Lombardi accusati del più grave reato di rapina. Insieme a loro, per lo stesso episodio, è coinvolto un minore, G.L. di 17 anni. Quest'ultimo è l'unico ad essere stato riconosciuto da due coniugi inglesi Linda

Pearns e Kevin McMullen feriti e rapinati dell'orologio e di una catenina. La donna disse agli agenti di aver visto G.L. mentre sfilava una maglietta del Liverpool ad un tifoso inglese. Ma nessuno dei coniugi ha saputo descrivere i rapinatori, limitandosi a spiegare che i giovani fuggirono a bordo di una moto. Né Pecorari, né Lombardi, e neppure G.L. avevano moto. Gli agenti però li videro uscire insieme da un portone di via Flaminia: G.L. avrebbe avuto un coltello in tasca. È stato lo stesso PM Infelisi a rilevare che nella

condotta dalla dottoressa Carla Podo gli elementi raccolti erano scarsi. Non venne infatti nemmeno effettuato il confronto tra i tre imputati. Per questo — su richiesta dei legali Alberto Seganti, Giorgio Zepieri e Giuseppe Di Noto — il processo ai giovani è stato sospeso, per inviare gli atti al giudice istruttore che completerà le indagini. Nel frattempo gli imputati resteranno in carcere. E per questo motivo i familiari, e gli stessi amici hanno protestato in aula. Le nuove indagini potrebbero portare anche al proscioglimento dei tifosi senza bisogno di un nuovo processo.

Via dei Prati Fiscali chiusa di notte per cinque giorni

Via dei Prati Fiscali, nel tratto Salaria-Largo Valtourna-nche-Villa Spada, a causa dei lavori in corso per il raddoppio della sede stradale, resterà chiusa al traffico nelle notti dei giorni 11, 12, 13, 14, 15 dalle ore 23 alle 6. Il traffico tra la via Salaria, via Olimpica e via dei Prati Fiscali seguirà il seguente itinerario: viale Somalia, piazza Gondar, via delle Valli, via Conca d'Oro, largo Valtourna-nche e viceversa. L'accesso alla via di Villa Spada sarà possibile tramite via Salaria per la borgata Fidene.

Si getta dal quarto piano dopo una lite con la moglie

Al culmine di un violento alterco con la moglie un uomo di 53 anni ha tentato il suicidio gettandosi dal IV piano della sua abitazione. Da ieri notte al San Giovanni Leonardo Renzi De Particella lotta tra la vita e la morte. Le sue condizioni sono gravissime e i medici non nutrono speranze di salvarlo. Il drammatico episodio è accaduto poco dopo le 22 in un appartamento di via Mogadiscio al quartiere Vesovio. Moglie e marito hanno cominciato a discutere animatamente ma niente poteva far presagire un così tragico epilogo. Invece a un certo punto l'uomo si è girato di scatto ha aperto la finestra, ha scavalcato il davanzale e si è lasciato cadere nel vuoto. Trasportato con un'ambulanza in ospedale è stato immediatamente trasferito in sala di rianimazione.

Proposta PRI per una «nuova» città

Protesta contro l'assessore Malerba

Madri di Primavalle fanno scattare 3 arresti

Si chiama intervento a «rastrello» ed è un modo diverso per disegnarne urbanisticamente la città. E una proposta che viene dal Partito repubblicano di Roma. Si tratta, in poche parole, di un metodo di verifica e conseguente di intervento sulle condizioni di vivibilità dell'ambiente urbano. Verdi, servizi, trasporti, traffico e mobilità su questi temi oltre che attraverso i grandi progetti complessivi si può intervenire partendo «dal basso», da una dimensione più ridotta, come sono le zone e i noni. In pratica la proposta del Pri è quella di cominciare a lavorare sperimentalmente su tre quartieri: uno centrale, uno periferico ed uno ancora in costruzione. In queste aree si dovrebbero studiare bisogni e necessità degli abitanti da una parte, le risorse di spazi dall'altra e cercare così le soluzioni ottimali. Il metodo, dovrebbe essere esteso in tutta la città. Altri suggerimenti riguardano la mobilità. Per rispondere ad esigenze «specifiche» l'ingegner D'Armano ha proposto di utilizzare mezzi tradizionali in modo non convenzionale (taxi collettivi e autobus a richiesta) anche, con «enti alterni», è stato fatto un altro Paese allo studio anche di mezzi di trasporto completamente nuovi (mini-cabine elettriche per il centro storico).

Ha convocato in Campidoglio i presidenti delle circoscrizioni, poi ha abbandonato la riunione. Questo comportamento dell'assessore alla scuola Salvatore Malerba, è stato criticato con una lettera al sindaco firmata, subito dopo l'incontro, dai presidenti della III, della V e della VI circoscrizione, dai presidenti delle commissioni scuola della VI, della VII e della X circoscrizione. Nel documento si giudica non «convenuto» essere convocati per discutere dei centri ricreativi estivi dall'assessore, e trovarsi invece di fronte un funzionario. Ancora «meno accettabile» — aggiungono — è che l'assessore, con una improvvisa apparizione esprime un attacco pretestuoso all'inefficienza delle circoscrizioni e addirittura sulla parata del decentramento. Dopo essersi rifiutato di partecipare all'incontro da lui stesso convocato — dice il comunicato — l'assessore, «a nome proprio» e del Psi ha aggiunto che sulla parata del decentramento si giocherà la sopravvivenza della maggioranza, facendo intendere che vi sono contrasti nella giunta». Per questo i rappresentanti delle circoscrizioni chiedono al sindaco e agli assessori alla scuola e al decentramento una riunione urgente per chiarire la vicenda.

Le «madri di Primavalle» hanno colpito ancora. Con una lettera anonima hanno avvisato il commissario Carnevale dell'attività di un giovane spacciatore locale. Secondo la denuncia, Franco Gaetani, 20 anni, acquistava l'eroina in giro per Roma, e poi la rivendeva nel quartiere. Sono così cominciati gli appostamenti ed i pedinamenti, fino a quando Gaetani non è stato sorpreso vicino allo stadio Olimpico mentre consegnava un milione e trecentomila lire a due persone. In cambio aveva ottenuto un pacchetto di dieci grammi di eroina. Subito intervenuti, i poliziotti hanno identificato i due «pusher». Si chiamano Roberto Di Biast e Savino Colantoni, di 26 e 34 anni. Costoro sono risultati detenuti in stato di semilibertà, ed in teoria dovevano essere al lavoro. In un'auto avevano altri settanta grammi di eroina, pronti per essere consegnati a qualche altro piccolo spacciatore. Oppure — è quanto sospettano gli inquirenti — la droga poteva essere destinata all'interno del carcere di Rebibbia, dove i due dovevano rientrare in serata.